

Fiorani: a Berlusconi ho detto tutto su Antonveneta

La Procura di Roma ora vuole interrogare l'ex numero uno della Banca Popolare

di Susanna Ripamonti / Milano

SCALATE Il fango gira nel ventilatore in modo assolutamente simmetrico. Mentre Silvio Berlusconi si veste dei panni di collaboratore di giustizia, annuncia clamorose rivelazioni e poi va dai magistrati romani a raccontare di aver saputo per interposta persona del-

l'interessamento di Massimo D'Alema alla scalata Unipol-Bnl, l'ex banchiere lodigiano Gianpiero Fiorani mette a verbale che Silvio Berlusconi sapeva tutto della scalata alla Banca Antonveneta e che a informarlo, in modo diretto e non attraverso gli amici degli amici, fu proprio lui. In entrambi i casi non ci sono aspetti di rilevanza penale. Per quanta acqua si pesti nel mortaio, per quanto girino nomi di politici intercettati, contattati, informati o sponsorizzati e per quanto questi nomi vengano utilizzati come mezzo improprio di propaganda elettorale, abbiamo sul versante opposto una magistratura, quella milanese, che continua a negare un coinvolgimento dal punto di vista penale della classe politica né risulta che sul registro degli indagati sia stato scritto il nome di esponenti di partiti politici. Ciò che emerge con chiarezza è che c'è stato, nel corso degli anni, un interessamento crescente da parte della politica alle operazioni finanziarie. Resta da capire, e questo è affare della magistratura, se c'è stato un tornaconto personale o di partito, se siamo alla finanziarizzazione della tangente e se le linee di credito privilegiate che stipulava la ex Popolare di Lodi, le operazioni borsistiche a colpo sicuro che a colpi di insider trading hanno fruttato guadagni senza rischi, rappresentano un surrogato della vecchia mazzetta accreditata con artifici finanziari più o meno sofisticati. Per il momento abbiamo personaggi come il deputato di Forza Italia Aldo Brancher che avrebbe ottenuto dalla Bpi un fido di 200 mila euro, idem il senatore Udc Ivo Tarolli, che ha ottenuto un fido di circa 300 mila euro, sempre da Bpi e il forzista Luigi Grillo, anche lui beneficiario di un fido di 250 mila euro. Fiorani ha messo a verbale che dai forzisti di quella che un tempo era la sua banca uscì anche un fido di oltre 4 milioni di euro per «Il Foglio», la testata della moglie del presidente del Consiglio. E tanto per allungare l'elenco, è stata pagata

con un fido della Bpi anche la maxi multa di oltre cinquanta milioni di euro comminata a Paolo Berlusconi nel processo per la disca-rica di Cerro. Ma tutte queste, è bene precisarlo, sono operazioni lecite. Sono sicuramente rivelatrici dei buoni rapporti che Fiorani intratteneva con una certa parte politica e della disponibilità con cui questi personaggi si sono attivati per il buon esito della scalata di Antonveneta e giustificano i riflettori puntati sugli intrecci tra finanza e politica. Ma non ci sono elementi per dire che siamo di fronte alla tangentopoli delle banche.

Più critica la posizione dell'ex governatore Antonio Fazio, che stando a quanto afferma Fiorani, avrebbe monitorato passo passo le mosse della banca lodigiana e dei suoi alleati per raggiungere la maggioranza del capitale di Antonveneta. Fazio nega, dice di essere stato ingannato, ma rischia la contestazione del reato di aggiornamento. Si apprende intanto che i pm romani che si occupano del versante capitolino dell'inchiesta Antonveneta vogliono interrogare Fiorani proprio in relazione alla posizione di Fazio. In questi giorni, a Roma, si susseguono gli incontri tra i pm che si occupano delle varie scalate finanziarie e nell'ambito di uno di questi si sarebbe deciso il passaggio al pool dei magistrati competenti per i reati finanziari del fascicolo, aperto dalla Dda, su alcune operazioni sospette di società (intestate a sei prestanome) operanti in Italia ed in Lussemburgo che, secondo un' informativa della guardia di finanza, sarebbero riconducibili al gruppo dell'immobiliarista Danilo Coppola. Il fascicolo è contro ignoti e privo di ipotesi di reato. Tirato in ballo da alcuni quotidiani sulla vicenda della cessione di Telecom, Roberto Colaninno ha precisato ieri di non aver mai «partecipato alla negoziazione della cessione al Gruppo Pirelli del pacchetto Olivetti posseduto da Bell e da società ad essa collegate, cessione che si è compiuta dopo le mie dimissioni». «Personalmente - aggiunge - ho sempre manifestato la mia contrarietà a tale cessione» e «ho rassegnato le dimissioni da tutti gli incarichi in Olivetti Telecom alla fine del mese di luglio 2001 (31 luglio) e in Hopa nei primissimi giorni di agosto (2 agosto)».



Gianpiero Fiorani in una foto d'archivio; in alto Silvio Berlusconi

IL CASO Dai conti correnti della Banca Popolare spunta un fido di 4 milioni 600mila euro a favore del giornale diretto da Ferrara

Anche il Foglio tra gli amici degli amici?

di Federica Fantozzi / Roma

«Al direttore - Molestata una hostess su cinque. Peggio che fare la sportellista in Bpl quando passavano gli amici degli amici». Sanno di cosa parlano le tre argute righe comparse il 23 dicembre nella trendy rubrica delle lettere del Foglio. Poiché dal setaccio dei conti correnti della Banca Popolare Italiana pare emerso un fido di 4 milioni e 600mila euro a favore del Foglio, la cui legale rappresentante è Veronica Lario, moglie del premier ed editrice del quotidiano. Il quale ultimo entra così di diritto nella cerchia degli «amici degli amici» del banchiere lodigiano dapprima sponsorizzato per simpatia verso l'outsider che arieggia l'antichissimo, claustrofobico salotto snob, e poi trascurato per fuma- ne di editoriali su D'Alema e il Compagno C (giusto un'ospitata nella rubrica Andrea's Version: «Un'autocritica dobbiamo farcela perché non è possibile che appena difendiamo un banchiere quello si riveli immediatamente un cazzone ciclopico come Fiorani»). Insomma Bancopoli, la maxi-consulenza di Consorte, e Barcopoli, il conto dalemiano presso la

Bpi per il leasing della mitica barca a vela. E adesso? Il sabato i foglianti non lavorano. Impossibile dunque parlare con la redazione. Bocche cucite tra giornalisti e collaboratori fortunatamente contattati. Calma piatta sulle agenzie. Zero smentite. Nessuna risposta al telefonino di Denis Verdini, consigliere delegato del giornale e indicato da più voci come «l'uomo dei soldi» (il responsabile del fund raising direbbe più propriamente Giuliano Ferrara, se anche il suo numero non fosse spento per la pausa finesettimanale). Deputato di FI, capo della segreteria di Sandro Bondi, coordinatore toscano del partito sopravvissuto all'epurazione dopo il crollo alle Regionali, Verdini è un potente che si muove dietro le quinte. Impegnato nella campagna elettorale azzurra, è un fedelissimo del premier che lo riceve in Sardegna e lo convoca a Palazzo Grazioli con Dell'Utri e Previti. Ma, a chiunque l'iniziativa sia ascrivibile, ottenere da Fiorani un fido per 4,6 milioni di euro («di euri» direbbe Ferrara, o almeno diceva quando invitava D'Ale-

ma «a spiegare come fece Craxi che cosa sono» i 50 milioni di Consorte) è reato? Ma per carità. È illecito? Assolutamente no. Non c'è nulla di penalmente rilevante, come nella deposizione di Berlusconi ai pm per sua ammissione, come nelle telefonate Fassino-Consorte. La questione è di opportunità politica, di coming out direbbe il Foglio. Ma in fondo il Foglio ha solidarizzato con D'Alema: «D'accordo solidarizziamo». D'Alema è in cocente imbarazzo, quel conto Bpl (la ex Bpi, ndr) è un incidente banale e penoso. Ma la smetta di piangere miseria, riconosca che il partito ha bisogno di una banca amica, ammetta che i quattrini di sinistra sono quattrini. E adesso? La banca amica sappiamo qual era. Spuntano brillanti newcomers tra gli «amici degli amici», tra i partecipanti e i «compratori» del «sistema Fiorani, ciascuno con le proprie e diverse responsabilità e ambizioni di soldi e politica». Si materializzano nuovi quattrini oltre «quelli mobilitati dalle coop, eventualmente inguattati da manager accusato di bonapartismo». Si amplia la «rete amica e trasversale smantellata» dai

pm. Si diversificano le forme di «patronage» e «familismo inopportuno». Crescono i «dettagli» in una «scalata collegata in modo opaco a grandi maneggi» e complicate partite. Imbarazzo? Il Foglio - occhiatamente è già tutto nero su bianco - teorizza che politica e soldi sono inscindibili, si considera «immoralista», disprezza la «subcultura perbenista ipocrita», se ne infischia «della parola talismano per i sepolcri imbiancati» cioè tangente, considera il fundraiser «un benemerito della società» e «non griderebbe allo scandalo come verginelle» poiché «in Italia i soldi si prendono dove stanno, nel mondo di imprese e affari». Epperò se, scrive l'Elefantino, «bisogna che questo principio (dell'indistinguibilità soldi-politica) venga apertamente riconosciuto» come accade nelle democrazie avanzate, e «non ci accontentiamo dei silenzi di Prodi, delle denunce a tempo di Parisi, del solito passo laterale di Amato, delle richieste di autocritica di Napolitano» né «dei mille fuochi fatui che ci danzano davanti» ma viva Craxi «che disse intera la sua verità», com'è che dei 4,6 milioni «di euri» apertamente nessuno ne sapeva nulla?

Bankitalia, arriva Mario Draghi

Domani l'insediamento ufficiale. Incontro di mezz'ora con Ciocca

di Bianca Di Giovanni / Roma

INIZIA IL DOPO-FAZIO Una visita di mezz'ora a Palazzo Koch ha inaugurato ieri l'«era Draghi» in Via Nazionale, che avrà il suo inizio ufficiale domani quando Mario Draghi si insedierà sullo «scranno» del governatore. L'ex direttore generale del Tesoro è chiamato a rivestire un ruolo molto diverso dai suoi predecessori: la sua funzione non sarà più monocentrica (le scelte dovranno essere prese collegialmente con il Direttorio) e il suo mandato sarà a scadenza di sei anni rinnovabili.

Tre partite si aprono subito per il neo-governatore. Quella dell'Unipol, ancora decisa a procedere su Bnl con le controdeduzioni al verdetto negativo emanato dal «reggente» Vincenzo Desario martedì scorso. Quella del rinnovo del Direttorio, visto che lo stesso Desario è dato dalle voci in via di pensionamento. In pole position per la poltrona di direttore generale è dato il suo vice Pier Luigi Ciocca, unico membro del Direttorio che ieri ha incontrato il neo-governatore nella sua breve visita a Palazzo. Un colloquio concentrato sulle questioni logistiche legate al suo «trasferimento»: a quanto sembra il governatore occuperà lo stesso ufficio di Antonio Fazio, anche se avrebbe preferito la sala verde che fu di Carlo Azeglio Ciampi. Ma quella sala pare non abbia tutti i comfort che l'ex studio di Fazio assicura. Infine c'è la «partita» con i dipendenti dell'istituto, provati dalla bufera che ha coinvolto la banca centrale con lo scandalo Fazio-Fiorani.

Sull'Opa Unipol la posizione di Draghi è a rischio conflitto di interessi, visto che il neo-governatore quando era alla Goldman Sachs fu consulente del Bilbao in occasione del lancio dell'Opa su Bnl da parte dei baschi. Ma le nuove regole collegiali introdotte dalla riforma del risparmio e soprattutto la sua autorevolezza rappresentano una garanzia per i mercati e per gli operatori. Se lo stop ad Unipol sarà definitivo - come filtra dalle indiscrezioni - si aprirà una fase molto delicata per la banca romana guidata da Luigi Abete. Si attendono ancora, infatti, le contromosse degli spagnoli che dovrebbero rilanciare un'offerta stavolta anche cash. Ma finora da Madrid non è giunto alcun segnale: pare che il colosso guidato da Gonzalez voglia essere sicuro di non incontrare ostacoli soprattutto in Via Nazionale. Decisivo per l'era Draghi anche il rapporto con la politica. Annunciata all'indomani della nomina dell'ex direttore del tesoro al vertice di Via Nazionale, dovrebbe tenersi già in settimana la riunione del Ciera cui parteciperanno, oltre ai ministri interessati, lo stesso Draghi, il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà e quello della Consob, Lamberto Cardia. Sul tavolo l'analisi delle nuove norme a tutela del risparmio varate a fine 2005, ed anche il coordinamento tra le Authority di vigilanza dopo la redistribuzione delle funzioni prevista dalla nuova legge. L'Antitrust ha già allestito una sezione da dedicare al settore bancario, fino a ieri di competenza di Bankitalia.

Progettiamo la Sicilia. Costruiamo il futuro.

Piero Fassino

Palermo, domenica 15 gennaio
ore 12.30, Astoria Palace Hotel
via Monte Pellegrino, 72



www.dsonline.it